

Lunedì 30 marzo 1998

4 l'Unità

EMERGENZA MEZZOGIORNO



Il ministro degli Affari sociali ha voluto una misura analoga in Finanziaria. Ma per il Sud - avverte Larizza - non basta

«Lavoro, il resto non serve»

Forze sociali perplesse sul minimo vitale proposto da Bassolino: «Non darà una svolta»
Livia Turco: «Sono d'accordo con il sindaco, ci sono poveri anche tra chi è occupato»

ROMA. Cambiare il welfare, tagliare le false pensioni di anzianità, ma anche garantire un minimo vitale a chi ne ha veramente bisogno. Il sindaco di Napoli ha parlato in un'intervista a «l'Unità» dell'emergenza Mezzogiorno. Antonio Bassolino ha rilanciato la sua idea del tavolo a quattro (Stato, imprese, sindacati ed enti locali), ha ripetuto il suo no alle logiche assistenziali, ha spiegato che la vera risposta diversa per il Sud è «il lavoro». Ma poi ha anche parlato di «minimo vitale per assicurare una soglia di vivibilità e dignità alle fasce più deboli». «Sono d'accordo con Bassolino», dice Livia Turco, ministra degli Affari sociali - La lotta alla povertà si fa prima di tutto con il lavoro, ma come ha spiegato anche il Cnel ci sono poveri anche tra quelli che hanno un'occupazione. Nel Mezzogiorno si concentra l'80% della povertà nazionale, si tratta di famiglie monoreddito e numerose, di anziani e anziane sole, di single con figli. Per questi dobbiamo pensare a un sostegno al reddito che, a differenza di Bassolino che parla di minimo vitale, preferisco chiamare reddito minimo di inserimento perché si tratta di un sostegno in attesa di un definitivo inserimento so-

ciale. È stata una parte importante della trattativa sul welfare, ne abbiamo discusso a lungo con i sindacati per evitare di creare una nuova misura sbagliata di lotta alla disoccupazione. Adesso la misura è in Finanziaria, il governo aveva stanziato 550 miliardi per la sperimentazione, ma il parlamento ha ridotto i fondi



Pietro Larizza
«Si deve creare ricchezza. Mentre al Nord si investe, nel Mezzogiorno si è continuato a perdere tempo»

della metà. È una sperimentazione costosa e problematica che deve basarsi anche su una riforma fiscale che fotografi l'esatta distribuzione del reddito. Dovremmo cominciare con l'estate. Ma ripeto, la vera lotta alla disoccupazione è il lavoro».

Ei sindacati? Se si tratta di sostegno al reddito, se si tratta di allargare il principio della solidarietà non c'è discrepanza di vedute con il sindaco partenopeo. Ma se «minimo vitale» coincide con «salario minimo» allora la risposta è no. Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil ci tiene a dire che non si può introdurre il minimo vitale per dare una mano ai disoccupati del Mezzogiorno: «Bassolino è contro l'assistenzialismo? Lo siamo anche noi, è contro la falsa formazione? Lo siamo anche noi. E contro i lavori socialmente utili che dovevano essere una risposta momentanea ai disoccupati di lunga durata e che si sono espansi fino a coinvolgere 160mila persone diventando così soltanto una forma velata di assistenzialismo? Lo siamo anche noi. Ma noi diciamo, come Bassolino, che l'unica risposta è lo sviluppo, il lavoro. Il lavoro anche con orari d'ingresso, anche con 20 ore pagate 20 ore o con stage, borse lavoro, prestiti



Una veduta di Castellammare e sopra il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

d'onore. Certo forme in bilico tra la possibilità di introdursi nel lavoro e la possibilità di scivolare nell'assistenzialismo. È questo che dobbiamo evitare. E non parlare di salario minimo in attesa dello sviluppo. Dobbiamo arrivare presto allo sviluppo, accorciare i tempi. Se dovessimo introdurre questo minimo vitale potrebbe succedere di accorgersi che in alcuni centri urbani del Mezzogiorno c'è un 60% che ne ha bisogno. Ci troveremo ad elargire assegni ingiustificati». Pietro Larizza, segretario generale della Uil è assorto davanti al mondiale di Formula Uno, Gran Premio del Brasile. «Emergenza Mezzogiorno? Tutti d'accordo, ma sul come risolverla ci si divide. Questa volta parliamo di minimo vitale. Ma chi sono i destinatari per Bassolino? Sono quelli senza lavoro, sono quelli che non lo vogliono, quelli che non possono averlo magari per problemi di salute? Io non appoggio la teo-

ria francescana, dividiamo il poco che abbiamo, io dico che la distribuzione deve essere fatta sulla ricchezza e che la ricchezza si crea con il lavoro. Dico che mentre per il Sud si propongono i lavori socialmente utili al Nord si è investito nello sviluppo. Allora se non vogliamo venir meno al principio di solidarietà sono d'accordo, se invece vogliamo trovare risposte alla disoccupazione che rischia una nuova forma di assistenzialismo». Luigi Cocilovo, segretario confederale Cisl è responsabile per il Mezzogiorno non ha perplessità sul sostegno al reddito. Ma avverte, «dobbiamo inserire tutto nella riforma degli strumenti che finora sono stati utilizzati per aiutare i disoccupati, dalla cassa integrazione ai lavori socialmente utili. Ma prima di tutto dobbiamo creare lavoro. Prima di tutto».

Fernanda Alvaro

Oggi sarà firmato l'accordo, il terzo del genere dopo Crotona e Manfredonia

Flessibilità in Campania

Castellammare e Torre Annunziata, parte il contratto d'area

Mastella: tutto il paese si faccia carico del Sud

ROMA. Nuovi commenti ieri alle accuse rivolte dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, agli imprenditori del Nord che hanno preso i soldi dello Stato per investire al Sud, senza però fare nulla di concreto. Il segretario del Cdr Clemente Mastella concorda con Scalfaro nell'attribuire «ad una certa parte del mondo industriale» la responsabilità dell'arretratezza del Mezzogiorno, tuttavia vi aggiunge «il sindacato nel suo complesso ed una parte della Dc e del Psi, che negli anni '70 progettò uno sviluppo industriale privo di collegamento con il territorio». Secondo Mastella ora però non si tratta più di andare ad individuare responsabilità, ma occorre passare ad una fase nuova e diversa. «La situazione di grande tragedia sociale che esiste nel Sud richiede forme di riconciliazione nazionale - ha spiegato il leader del Cdr - ovvero che tutto il paese si faccia carico di questa fondamentale questione, anche a dispetto di quanti come Bossi e molti dei suoi esprimono forme di razzismo assolutamente inaccettabili». Al pregiudizio antimeridionale della Lega Mastella risponde facendo appello alle «libere coscienze che esistono nel Nord, ai tantissimi immigrati ed ai loro discendenti».

ROMA. Il presidente del Consiglio e Giorgio Fossa, quale che sia l'esito dei loro pour parler dopo il quasi disguido di Parma, oggi avranno entrambi un motivo per sorridere. A Palazzo Chigi verrà siglato stamane il terzo contratto d'area per il Sud, in poco meno di due settimane. Dopo Crotona e Manfredonia giunge in porto l'accordo relativo alla zona di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia.

Incentivi finanziari, procedure amministrative snelle e flessibilità del lavoro per favorire gli investimenti. Lo stesso menù delle precedenti intese, ma che qui ha una particolare rilevanza visto la delicata emergenza sociale, a partire dall'alto tasso di disoccupazione. Non a caso l'area di Torre Annunziata è stata in un primo momento definita area di crisi in base alla legge 263 del '93 e poi inserita nel più ampio progetto dei contratti d'area. La firma del contratto è, indubbiamente una svolta: il testo contiene due allegati de-

cisivi che riguardano l'accordo tra le amministrazioni e quello sulla flessibilità del lavoro, raggiunti nell'ultima settimana che segnano un passo avanti anche rispetto ai contratti di Crotona e Manfredonia. L'accordo tra le amministrazioni proposto dalla Tess (la società cui partecipano Itainvest, Unione industriale di Napoli e cinque comuni), punta a snellire le procedure e a responsabilizzare le istituzioni locali attribuendo nuovi poteri alle conferenze dei servizi che potranno assumere decisioni anche in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, nel caso esistano interessi di pubblica utilità.

L'unico momento che prevede un passaggio chiamiamolo superiore delle decisioni prese in deroga dovranno essere solo ratificate dal Consiglio regionale e allo stesso tempo avranno efficacia di concessione edilizia. Responsabile unico dell'attuazione del programma sarà nominato l'assessore regionale all'Industria Fran-



M. Volpi

co Ercole, che avrà a disposizione un nutrito ufficio di coordinamento. Ma la parte su cui puntano i firmatari del contratto è quella che riguarda il lavoro in senso stretto. L'accordo sul lavoro oltre a una riduzione dei costi, prevedendo formule di salario d'ingresso che possano durare per almeno quattro anni, punta molto sulla formazione dei giovani. Ci sono duecento miliardi di fondi comunitari in materia che la regione Campania ha rischiato di perdere.

Forti le flessibilità salariali previste grazie alla possibilità di poter largamente ricorrere, per quattro anni - come si è già detto - ai contratti di formazio-

ne (riguarderanno i diplomati con meno di 25 anni e i laureati con meno di 29 anni che potranno partecipare ai programmi di formazione non retribuiti: l'intesa fissa un plafond massimo del 5%), a quelli a tempo determinato, a quelli di reingresso e all'apprendistato per le nuove assunzioni. Ciò dovrebbe contribuire in maniera significativa ad abbattere il costo del lavoro fino al 30%. Decisiva sarà la leva della formazione. Le prime iniziative imprenditoriali partiranno nel comune di Torre Annunziata (l'ex area Ilva). A parte il subentro della Dalmine nell'attività dell'ex Ilva Pali, si tratta di altre 12 inizia-

tive delle quali già otto definite e che prevedono investimenti complessivi per 90 miliardi circa e agevolazioni per circa 60 miliardi con una ricaduta occupazionale a regime di oltre 400 nuovi posti. «I contratti d'area - ha commentato il segretario confederale della Uil Paolo Pirani - si confermano utili ma non possono esaurire gli interventi per il Mezzogiorno. Ci vogliono gli investimenti in infrastrutture e la possibilità di utilizzare davvero le risorse previste dal governo». È il cuore del groviglio Sud che sta sulla scrivania del presidente del Consiglio.

R.E.

Dalla Prima

Il vero meridionalismo

commissi dalle forze di sinistra nel Mezzogiorno, e mai si riduce - ecco il vero punto, forse, su cui concentrare oggi l'attenzione - a un puro ragionamento di politica economica.

È molto importante, s'intende, che si discuta, come si sta facendo da qualche settimana, sulle scelte di politica economica nazionale, da affidare a moderni strumenti d'incentivazione e a ben mirati investimenti pubblici, che possano spostare verso il Mezzogiorno le nuove prospettive di sviluppo e di occupazione aperte dal successo della linea di risanamento finanziario, di sburocratizzazione e di liberalizzazione, di aggrancio alla costruzione dell'Europa monetaria, portata avanti dal governo e dalla maggioranza di centro-sinistra. E solo chi dimenticasse quali tracce abbiano lasciato

le battaglie - di cui Gerardo fu, insieme con altri, protagonista - contro il «meridionalismo accattone» e contro la degenerazione della spesa pubblica, divenuta perno di un perverso «blocco sociale» nel Mezzogiorno, può scambiare per un ritorno a logiche e rivendicazioni assistenzialistico-dissipatorie a carico del bilancio dello Stato le sollecitazioni venute di recente, da soggetti istituzionali e politici non sospetti, per l'effettivo riconoscimento della «priorità Mezzogiorno» negli indirizzi e nell'azione del governo.

Ma non è solo di politica economica che si tratta. La riflessione sulla questione meridionale è stata parte essenziale di una visione del processo storico di formazione e sviluppo dello Stato italiano, dalla quale è scaturita la convinzione che il superamento degli squilibri caratteristici di quel

processo, la reale unificazione del paese, l'avanzamento non solo economico ma civile del Mezzogiorno, la valorizzazione delle sue straordinarie risorse culturali ed umane, costituissero la sfida decisiva per il consolidamento dell'unità nazionale e per il progresso generale di un'Italia non più segnata dal corrosivo dualismo tra Nord e Sud. E quella sfida è oggi decisiva anche per una piena collocazione dell'Italia nella dinamica dell'unità europea.

Deve considerarsi superata quella visione della questione meridionale? L'allarme che già nel 1990 Gerardo Chiaromonte lanciava per l'affievolirsi del dibattito politico e culturale meridionalistico, per lo scivolare del problema del Mezzogiorno ai margini «delle proposte politiche e programmatiche dei partiti e dei sindacati, e delle riflessioni dell'intellettualità italiana» merita di essere ripreso e può ricevere risposte positive, o deve giudicarsi anacronistico? Sarebbe bene prendere di petto queste domande, non girarvi attorno, non dare silenziosamente per scontato

che all'ordine del giorno ci sia da porre solo un approccio pragmatico «speziettato» (come diceva Gerardo) a una realtà meridionale ormai talmente diversificata da non costituire più «una questione».

Una questione meritevole delle analisi di fondo, delle preoccupazioni democratiche, dell'attenzione e della passione culturale e politica, dei tempi di Chiaromonte (e di Amendola, di Ugo La Malfa, di Manlio Rossi Doria, nei decenni dell'Italia repubblicana).

Ma francamente mi auguro che possa invece rivivere, almeno tra i giovani della sinistra, quel vero e proprio senso del meridionalismo come missione che aveva ancora spinto Gerardo a scrivere, sul finire della sua vita, parole di «amarezza» e di «rimorso»: per il fatto (così si esprime) di «non essere riuscito, in tutti i periodi della mia attività politica, a svolgere un'azione efficace sui problemi di Napoli e del Mezzogiorno, che erano stati alla base delle mie scelte politiche giovanili».

[Giorgio Napolitano]

De Mita: Prodi continui la sua opera

ROMA. «Prodi ha avuto il merito di aver intuito che il percorso per entrare in Europa costituiva una strategia forte ed è andato nella direzione giusta. Ma ora deve andare avanti». Arrivano parole d'incoraggiamento per il premier Romano Prodi da un uomo dell'Ulivo protagonista di antiche tenzoni politiche. A fare queste dichiarazioni Ciriaco De Mita a margine del «faccia a faccia» avuto ieri a Salerno con il sindaco Vincenzo De Luca. «Il governo deve andare avanti - ha aggiunto De Mita - e deve concludere regolarmente la legislatura, perché un passaggio elettorale anticipato sarebbe difficilmente spiegabile».